

Nascita del movimento scettico con Pirrone

La posizione assunta da Pirrone

Pirrone nacque a Elide probabilmente fra il 365 e il 360 a.C.

Pirrone non fondò una vera e propria Scuola, non raccolse discepoli e non volle neppure fissare negli scritti la sua parola, convinto che soprattutto attraverso la testimonianza della vita si dovesse e si potesse comunicare il più autentico messaggio della saggezza filosofica, una prova sicura che malgrado il crollo dell'antica tavola dei valori etico-politici, la felicità e la pace dello spirito erano tutta via raggiungibili.

Pirrone cercava di dimostrare come sia possibile vivere "con arte" una vita felice, anche senza la verità e senza quei valori che erano stati venerati in passato.

Occorre tenere conto dei seguenti tre fattori essenziali:

- a. il preciso momento storico in cui maturò il pensiero di Pirrone e in particolare la partecipazione alla grande spedizione di Alessandro; questa costituì un avvenimento di rottura: così anche il pensiero pirronismo rappresentò una *filosofia di rottura*, un pensiero che marcò anch'esso decisamente un repentino passaggio da un mondo a un altro.
- b. L'incontro con l'Oriente, che gli rivelò un tipo di *saggezza* del tutto sconosciuto ai Greci; di importanza eccezionale e determinante fu l'incontro con i "Gimnosofisti", i quali erano una sorta di saggi dell'India, che vivevano una vita di tipo monastico, tutta tesa al superamento dei bisogni umani, all'esercizio di rinuncia delle cose e alla conquista dell'impassibilità (come Calano, che si diede volontariamente la morte, gettandosi tra le fiamme e sopportando con impassibilità gli spasimi delle ustioni e dimostrando così che *il saggio può essere in grado di porsi al di sopra di essi e quindi al di sopra di tutti i mali*).
- c. I maestri e le correnti filosofiche greche da cui Pirrone desunse gli strumenti concettuali per l'elaborazione e per la formulazione del suo pensiero: ascoltò dapprima maestri delle Scuole socratiche, specie della Scuola megarica (Euclide – vedi sk. 1-4-7 pag. 2), successivamente il pensiero di Democrito (vedi sk. 1-2-5 pag. 4).

Il rovesciamento radicale dell'ontologia

Pirrone nega ogni forma di ontologia.

Tutte le cose nell'ontologia platonico-aristotelica hanno una stabilità nell'essenza e pertanto posseggono una differenziazione, una misura e una discriminazione oggettiva.

Secondo Pirrone, al contrario, le cose non hanno alcuna differenza, né misura, né discriminazione.

Non esistono valori e niente è per natura brutto o bello, buono o cattivo, giusto o ingiusto, e tutto indifferentemente si equivale (e anche non si equivale), giacché niente è più questo che quello.

Secondo Pirrone, dunque, non domina l'essere, ma l'apparire.

I tre punti-chiave dello Scetticismo di Pirrone

Se criterio non è più l'essere, quale sarà e dove cercheremo il nuovo criterio? La risposta di Pirrone è: "da nessuna parte".

Il criterio è la *rinuncia al criterio*.

"Allo scettico è accaduto quello che si narra del pittore Apelle. Dicono che Apelle, dipingendo un cavallo, volesse ritrarre col pennello la schiuma. Non riuscendovi in nessun modo, vi rinunziò, e scagliò contro il dipinto la spugna, nella quale astergeva il pennello intinto di diversi colori. La spugna, toccato il cavallo, vi lasciò un'impronta che pareva schiuma. Anche gli Scettici speravano di conseguire la imperturbabilità dirimendo la disuguaglianza che è tra i dati del senso e quelli della ragione; ma non potendo riuscirvi, sospesero il giudizio, e a questa sospensione, come per caso, tenne dietro la imperturbabilità, quale l'ombra al corpo" (Sesto Empirico).

I principi cardinali dello Scetticismo pirronismo esprimono un *sistema pratico di saggezza* che servono a "colui che vuole essere felice": al suo pensiero sembrano estranei gli sviluppi metodologico-dialettico-polemici.

Nascita del movimento scettico con Pirrone

La natura delle cose come apparenza indifferenziata e la sostituzione dell'essere come apparenza delle cose

Pirrone dice che le cose stesse sono indifferenti, immisurate e che necessariamente, proprio in conseguenza di questo, sensi e opinioni non possono né dire il vero né dire il falso: ogni cosa può essere bella o brutta, fredda o calda, piccola o grossa.

Al posto dell'essere quindi si pone come determinante la *convenzione* (il *nomos*) e il *costume* (l'*ethos*).

All'essere si sostituisce appunto *l'apparire o l'apparenza*.

Così si nega alle cose l'essere e l'essenza e quindi si nega la legge fondamentale dell'essere, ossia la non-contraddizione (una cosa non può essere nello stesso A e il contrario di A)

L'astensione dal giudizio e l'indifferenza che l'uomo deve assumere nei confronti delle cose

Se le cose sono indifferenti, immisurabili e indiscernibili e se perciò senso e ragione non possono dire né vero né falso, l'unico atteggiamento corretto che l'uomo può tenere è quello di non dare alcuna fiducia ai sensi né alla ragione, ma restare *adòxastos*, vale a dire "senza opinione", astenersi dal giudizio e *restare senza alcuna inclinazione* (non inclinare verso una cosa o verso un'altra) e *senza agitazione* (non lasciarsi scuotere da alcuna cosa); in breve: *restare indifferenti*.

Il conseguimento dell'afasia, dell'atarassia e dell'apatia

Nella *Metafisica*, Aristotele ribadisce che chi nega il supremo principio dell'essere, per restare coerente con questa negazione, *dovrebbe tacere e non esprimere assolutamente nulla*.

E tale è precisamente la conclusione che trae Pirrone proclamano *l'afasia*, che non è il non parlare in assoluto o l'assoluto silenzio, ma il tacere sulla natura e sull'essere delle cose.

Il distacco dalle cose, che raggiunge il momento culminante nell'afasia, comporta *l'atarassia*, la mancanza di turbamento, la quiete interiore: "*Mentre i suoi compagni di viaggio su una nave si erano incupiti a causa di una tempesta, egli rimaneva tranquillo e riprendeva animo, additando un porcellino che continuava a mangiare e aggiungendo che una tale imperturbabilità (atarassia) era esemplare per il comportamento del sapiente*".

Il fine ultimo degli Scettici era *l'apatia*, che coincide con *l'insensibilità*: "*si narra inoltre che quando per qualche ferita gli furono applicati medicamenti corrosivi o dovette subire tagli o cauterizzazioni, non contrasse neppure le ciglia*".

I successori di Pirrone, con particolare riguardo a Timone

Fra i discepoli di Pirrone è degno di menzione Timone di Fliunte, importante per aver fissato l'insegnamento di Pirrone in scritti.

Con Timone la Scuola finisce e tace fino al I secolo a.C.